In un anno oltre 200 liberi per decorrenza dei termini e 25 hanno ripreso la clandestinità

È polemica sulla «nuova emergenza»

Carcere preventivo senza limiti per i terroristi?

Il ministro Scalfaro ha proposto di affidare ai magistrati il potere di bloccare le liberazioni automatiche con una «dichiarazione di pericolosità» dell'imputato - Rognoni: «Ipotesi poco praticabile» - Il giudice Caselli: «Si porrebbero gravi problemi di legittimità costituzionale» - L'avv. Mancini: «Idea ridicola»

ROMA — «La scarcerazione per decorrenza dei termini si basa su un automatismo preoccupante. È pauroso che torni libero un imputato solo per uno scatto del calendario. Il giudice, con una dichiarazione di pericolosità, potrebbe bloccare la scarcerazione». All'indomani dell'assalto br al furgone postale e dei due agenti ammazzati a Roma, la dichiarazione del ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro è rimbalzata dall'America all'Italia, cadendo come un sasso nell'acqua del rinato dibattito sulla «nuova emergenza». «Non è un fatto di civiltà che si resti in carcere per un periodo indefinito di tempo in attesa di giudizio. Ma non è neppure un fatto di civiltà che si esca dal carcere in base ad automatismi» ha aggiunto Scalfaro. Ed all'idea del ministro si è aggiunta ieri un'altra proposta, quella del sottosegretario alla Giustizia Luciano Bausi: «Dobbiamo domandarci se certe modalità di contatto con l'esterno dalle carceri, contatti assolutamente liberi da parte degli irriducibili, non debbano trovare in momenti come questo una limitazione.

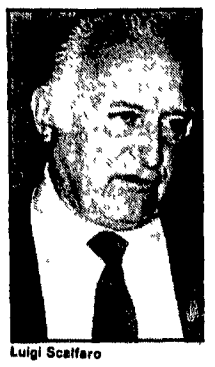
Due squilli a favore dell'emergenza. Soprattutto il primo. Giustificati?

* * *

Per il ministro della Giustizia Virginio Rognoni, no. Ieri ha risposto a Scalfaro così: «È la gravità del reato che determina il termine di scadenza della custodia cautelare. Dire quindi che bisognerebbe subordinare la scarcerazione ad un accertamento di pericolosità mi sembra ipotesi poco praticabile».

Anche Giancarlo Caselli, giudice istruttore di molte inchieste sulle Br ed oggi membro del Csm, non è d'accordo e spiega perché: «La scarcerazione automatica, proprio perché automatica, è obbligatoria per legge, e perciò incompatibile con una valutazione discrezionale sulla pericolosità dell'imputato (che può riguardare solo le misure di sicurezza da adottare eventualmente dopo la scarcerazione). Se si trasformasse l'istituto della scarcerazione per decorrenza dei termini — da automatica in discrezionale — sorgerebbero subito gravi problemi di legittimità costituzionale». Piuttosto, aggiunge il magistrato, «c'è da dire che la polemica sulla carcerazione preventiva sta diventando una farsa triste. Possibile che nel nostro paese quando si fanno le leggi non si riesca a fare anche un calcolo di fattibilità, cioè delle conseguenze concrete che quelle leggi avranno?».

Ed ecco un avvocato romano difensore di molti ex terroristi, il prof. Tommaso Mancini: «Quella di Scalfaro è una proposta assolutamente ridicola. Quando si dà al giudice un potere discrezionale sulla scadenza dei termini, praticamente si neutralizza la norma. Sarebbe l'addio ai termini massimi della carcerazione preventiva. Al limite, sarebbe meglio un termine più lungo ma obiettivo che uno affidato alla discrezionalità. D'altronde, di quale giudice, ad un anno dall'arresto di una persona per qualche reato grave, se la sentirebbe di affermare la non pericolosità dell'imputato?».


Luigi Scalfaro

Virginio Rognoni

* * *

Uno dei punti da verificare a proposito della proposta del ministro Scalfaro riguarda naturalmente la quantità di terroristi che hanno effettivamente goduto della scarcerazione per decorrenza dei termini. Le cifre indicate nei giorni scorsi dal capo della polizia Parisi o emerse in altre occasioni oscillano tra 200 e 295 terroristi, di destra e di sinistra. Tanti sono usciti di prigione dall'1 dicembre '85 per effetto della nuova legge che dimezzava i tempi della custodia cautelare. La cifra è in effetti preoccupante. Tanto più che almeno 25 terroristi di sinistra e di destra hanno approfittato della scarcerazione per un ritorno alla clandestinità. Nomi non vengono fatti. Fra i brigatisti oggi più «segnalati» c'è però, ad esempio, Giovanni Alimonti, l'ex dipendente della Camera eclissatosi dal soggiorno obbligato. Paolo Cassetta, l'altro br ferito e catturato di recente nella sparatoria di via Nomentana a Roma, era pure stato posto in libertà per decorrenza dei termini.

* * *

Su un altro versante le polemiche rischiano di toccare anche la legge a favore dei terroristi «dissociati», di recente approvata. In base ad essa usciranno di prigione subito 36 dei 181 «dissociati» ancora oggi detenuti. Su questa legge sia Scalfaro che Rognoni si trovano d'accordo, almeno a parole: va difesa, o perlomeno non va ostacolata. Ma stavolta è tra i giudici che cominciano ad apparire dei commenti critici sulla possibilità, giudicata non peregrina, di dissociazioni strumentali, di conseguenti scarcerazioni concesse a cuore troppo leggero. Contraria, naturalmente, è la preoccupazione che sta emergendo fra i dissociati stessi. Ieri, ultima notizia, dieci di essi — iscritti al partito radicale e detenuti a Rebibbia — hanno voluto rivolgere un appello ai «compagni assassini»: «Non uccidere, uccidere è sempre una perdita», è la conclusione del testo. Che ha tra i firmatari nove terroristi di sinistra (Prima Linea e Colp, fra cui Maurice Bignami) ed uno di destra, Livio Lai del Nar.

Michele Sartori

«Erano almeno 10 i br che hanno massacrato gli agenti di scorta al furgone»

ROMA — «Almeno dieci terroristi hanno partecipato all'agguato di via Prati del Papa. Sappiamo con certezza che c'è una rete che li appoggia e li protegge. La colonna romana non ora stata sconfitta definitivamente: ora si è riorganizzata con l'aiuto dei "militaristi" di altre città come Genova». Mettendo insieme testimonianze, foto e dati custoditi dal «cervellone» del ministero degli Interni gli investigatori stanno cercando di dare volti e nomi alle «nuove Br» che una settimana fa hanno ucciso i due giovani agenti Rolando Lanari e Giuseppe Scravaglieri.

Alla spietata azione di «autofinanziamento» hanno partecipato sicuramente alcuni grossi latitanti delle Brigate rosse: «Per ora abbiamo solo alcune idee e nessuna conferma certa», dicono gli inquirenti. I nomi che circolano sono sempre gli stessi: Gregorio Scarfò, genovese, implicato nei sequestri Talercio e Cirillo, Alvaro Lojacono, Marzia Lelli. «Si tratta però solo di ipotesi — aggiungono —. Forse solo per Giovanni Alimonti, fuggito qualche mese fa dal soggiorno obbligato di Frascati, c'è una vaga somiglianza all'identikit e qualche elemento di prova in più».

Il commando brigatista avrebbe trovato rifugio, dopo l'azione, in almeno tre covi. Il primo quasi sicuramente è nella zona dell'ospedale San Camillo dove i terroristi hanno lasciato le automobili usate per la fuga. Polizia e carabinieri continuano a perquisire numerosi appartamenti nella capitale e nei comuni dell'hinterland, dove in passato sono state trovate basi brigatiste. «Il nostro lavoro è però molto difficile — precisano gli investigatori — i terroristi hanno cambiato la tecnica di reperimento dei covi e le regole della latitanza. Stiamo cercando di capire la nuova organizzazione». L'assassinio dei due agenti ha dato uno scossone alle strutture investigative. In una riunione dell'Ucigos (l'organizzazione che coordina le Digos) è stato deciso di richiamare alcuni funzionari che negli anni di piombo hanno guidato le inchieste contro il terrorismo. È in programma anche una riforma del servizio delle scorte e una verifica dell'efficienza del 113.

Un appello ad abbandonare la lotta armata è arrivato ieri dalle carceri. L'hanno sottoscritto dieci terroristi iscritti al partito radicale (tra cui Maurice Bignami e Sergio D'Elia di «Prima linea»): «Non vi sono progetti futuri, umanità e speranze — scrivono i detenuti — che valgono una vita, la vita di chiunque oltre che quella nostra o vostra, compagni assassini. Uccidere è sempre una perdita, non c'è storia della salvezza che possa proseguire se spezza una vita».

Questa mattina contro il terrorismo scenderanno in piazza i cittadini e i lavoratori romani. La manifestazione popolare, indetta dal Comitato per la difesa dell'ordine democratico si svolgerà in via Prati del Papa, la strada dell'agguato in cui hanno perso la vita i due agenti. L'appuntamento è per le 11. Parleranno il sindaco di Roma Nicola Signorello, Bruno Trentin, in rappresentanza di Cgil-Cisl-Uil e Enzo Giordani segretario regionale del sindacato unitario di polizia Siulp.

l. f.

Sergio Berlinguer da ieri al posto di Maccanico

ROMA — Da ieri Sergio Berlinguer, consigliere diplomatico di Cossiga, è il nuovo segretario generale della presidenza della Repubblica. Succede ad Antonio Maccanico, che lascia l'incarico ricoperto per quasi nove anni per andare a presiedere Mediobanca. Sergio Berlinguer, 52 anni, è il primo diplomatico chiamato a svolgere l'importante funzione. Inviato straordinario e ministro plenipotenziario, Berlinguer era stato in passato consigliere diplomatico dei presidenti del Consiglio Cossiga, Forlani e Spadolini.

Porto di La Spezia: grano radioattivo nei silos

GENOVA — Si trova nei silos del porto della Spezia un carico di grano radioattivo scaricato da una nave sovietica. Si tratta di 3.400 tonnellate che presentano un tasso di contaminazione doppio rispetto a quello tollerato. La nave è la «Gregory Serghey Grigoveto» la quale, dopo aver scaricato, ha lasciato mercoledì scorso il porto spezzino diretta a Savona. Erano state le autorità sanitarie del porto a sottoporre ad accertamenti il carico. I controlli di laboratorio, che hanno accertato la radioattività, in avevano eseguiti i tecnici dell'Enea e il responso aveva fatto scattare il sequestro del carico. Ora quelle 3.400 tonnellate di grano si trovano nei silos della «Socimage» a disposizione delle autorità

Volete i vigili del fuoco? Entra in funzione il «115»

ROMA — Entra in funzione nel Lazio, ed entro l'anno in corso sarà esteso a tutta Italia, il «115», il nuovo servizio realizzato dai vigili del fuoco in collaborazione con la Sip. Presentato ieri al Viminale il «115» è un numero breve, facile da ricordare nel momento del bisogno, eguale in qualsiasi zona d'Italia ci si trovi e oltretutto formarlo non comporta alcun addebito né dai telefoni privati né da quelli pubblici. Con il nuovo servizio si alleggerirà il lavoro del 112 e del 113, cui arrivano innumerevoli richieste di soccorso rivolte ai vigili del fuoco, e questi ultimi, comunicando direttamente con i richiedenti, potranno avere tutte le informazioni necessarie ad un soccorso mirato e dare anche qualche consiglio su come comportarsi in attesa del loro arrivo. Al «115» corrisponderanno numerose linee, dotate di dispositivi che ne impediscono l'interruzione, e che potranno essere aumentate se se ne verificherà la necessità.

Altri scioperi dei giornalisti Rai Congresso dal 23 al 26 marzo

ROMA — I giornalisti della Rai terranno il loro congresso nazionale dal 23 al 26 marzo a Porretta Terme; per il 27 prossimo, invece, sono stati convocati i comitati di redazione, per decidere eventuali azioni di lotta dopo lo sciopero di martedì scorso. Al congresso parteciperanno 230 delegati, in parte eletti dai corpi redazionali (si voterà il 9 e 10 marzo) e in parte delegati di diritto in quanto membri dei 34 comitati di redazione. In una nota diffusa ieri il sindacato dei giornalisti Rai ribadisce che il tema centrale del congresso sarà la «vertenza informazione», il ruolo strategico dell'informazione nel servizio pubblico. E, del resto, questa la ragione principale dello sciopero effettuato martedì scorso, occasione nella quale il giornalismo radiotv — afferma il sindacato — «ha dato grande prova di unità e consapevolezza, in un momento delicato e difficile nei rapporti con l'azienda».

Da domani fermi gli autotrasporti (camion e Tir) per una settimana

ROMA — Da domani gli autotrasportatori di duecentomila aziende, camion e Tir, resteranno fermi per una settimana fino al 1° marzo. Lo sciopero è stato indetto dalle associazioni di categoria Sita-Cna, Anita, Ancs-Lega, Fai, Siap-Confapi, Sna-Casa. Per la fine di marzo è stata già proclamata un'altra settimana di agitazioni.

Quali i motivi? Il governo si era impegnato a non ostacolare i lavori del Parlamento impegnato a correggere il decreto. Il governo, non solo ha fatto decadere il provvedimento, ma ne ha presentato un altro che mantiene le supermulte (che vanno, ad esempio, da un milione a 3 milioni e da 3 a 8 milioni, in caso di recidiva sul funzionamento dei cronotachigrafi, strumenti che regolano la velocità) e persiste nei limiti di velocità (60 chilometri sulle strade ordinarie e 80 sulle autostrade) nonostante l'indicazione delle commissioni Lipp e Trasporti della Camera di aumentare i tetti di dieci chilometri.

Il fermo degli autotrasportatori vuole anche essere una protesta contro l'atteggiamento del ministro dei Trasporti Signorile che aveva annullato mercoledì pomeriggio la riunione con i rappresentanti della categoria, senza alcuna giustificazione: «Spiacente, ma la riunione è rinviata a data da destinarsi». Una vera provocazione secondo gli autotrasportatori, che denunciano come Signorile non ha tenuto fede agli impegni di aumentare le tariffe di trasporto del 10%, di provvedere alla nomina, presso gli ispettorati della motorizzazione, degli ispettori di controllo tariffario e di non aver iniziato le procedure per lo stato di crisi nel settore. Non solo: contemporaneamente veniva emesso dal ministero del Lipp il calendario dei divieti di circolazione, senza consultare le organizzazioni degli autotrasportatori.

«Per questo — dice il vicesegretario della Sita-Cna, Trapani — chiederemo di aprire un confronto direttamente con il presidente del Consiglio, dopo la scarsa affidabilità dimostrata dai ministri Signorile e Nicolazzi, che non riescono a mettersi d'accordo e a mantenere gli impegni in un settore tanto scottante. Il confronto dovrà riguardare tutta la materia dei trasporti: dai problemi di natura fiscale e tariffaria a quelli dell'intera organizzazione del trasporto in vista dell'apertura delle dogane prevista dalla Cee e per dare applicazione reale al Piano generale dei trasporti, tenendo conto, soprattutto, delle aziende artigiane, che rappresentano il 90% dei trasporti-merce su gomma».

c. n.

Aspre polemiche dopo un documento della giunta presieduta da un comunista

«Sono un corpo estraneo alla città» Il Comune dice no ai gay di Riccione

In precedenza gli albergatori e i commercianti della zona avevano chiesto la chiusura del circolo omosessuale - Il sindaco Pci: «Non abbiamo detto che devono andarsene, abbiamo solo criticato l'ubicazione dei locali»

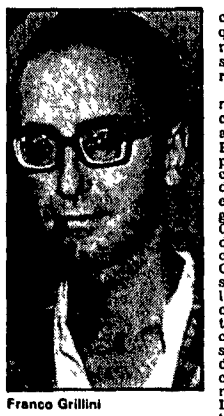
Dal nostro inviato

RICCIONE — «Secondo me — dice il sindaco comunista di Riccione Terzo Pierani — il documento è stato letto male: non è vero che anche la Giunta vuole la chiusura del Circolo gay. Anzi, per noi le questioni di principio, la libertà di associazione sono intoccabili e sacrosante». Però, Pierani, nel documento, entrando nel merito della vicenda, si parla del circolo «come corpo assolutamente estraneo alla realtà socioculturale cittadina e che, anche per questo, porta di fatto verso l'autoemarginazione». Che significa, questo, se non che il circolo deve di fatto andarsene? «E chi lo dice? Il documento va letto attentamente e si scoprirà che noi non sosteniamo affatto questo».

Terzo Pierani, sindaco comunista di Riccione, difende quasi con i denti la presa di posizione della Giunta da lui presieduta sulla vicenda che sta infiammando gli animi in Riviera, legata alla presenza di un Circolo dell'Arcigay. Le polemiche erano state innescate nei giorni scorsi dal presidente della locale Associazione degli albergatori, Luigi Montanari, il quale è arrivato a sostenere che quel circolo va chiuso anche per il pericolo dell'Aids. Poi, la stessa Associazione degli albergatori, insieme alla Confcommercio, agli artigiani «Casa» ed alla cooperativa bagnini di Riccione, ha inviato al sindaco una lettera nella quale si chiede espressamente di mettere fine alla presenza organizzata del gay in quel locale (una dependance del Grand Hotel). «Creare oggi una struttura per l'esclusivo accesso del gay nel pieno centro della zona mare — hanno scritto i firmatari della lettera — significa contraddire l'immagine libera di Riccione».

Per cercare di chiarire i reali termini della questione, la segreteria della Federazione comunista di Rimini si era incontrata con una delegazione dell'Arci e dell'Arcigay. In un documento, sono stati ribaditi «i valori imprescindibili di tolleranza e di rispetto dei diritti di libera associazione».

Mancava, a questo punto, solo il pronunciamento ufficiale della Giunta direttamente chiamata in causa dalla lettera degli albergatori e delle altre categorie economiche. I toni e le polemiche, che sembravano essersi attenuati, si sono, all'improvviso, riaccesi. Il documento della Giunta sembra quasi che faccia proprie le argomentazioni degli estensori della lettera: a parte quel «corpo assolutamente estraneo alla realtà socio-culturale», si parla di «un'operazione che non può essere condivisa neppure per la sua ubicazione», perché, si spiega, il nuovo Piano regolatore della città prevede in quell'area un diverso tipo di servizi turistici, e di «un'operazione difficilmente catalogabile che certamente non si muove in difesa dei valori di libertà, cultura e diritti civili, nella quale, invece, sono chiaramente percepibili solo i risvolti di natura imprenditoriale ed economica».


Franco Grillini

Apriti cielo! L'Arci regionale ha prontamente replicato accusando la Giunta di avere «una concezione di Riccione come "proprietà privata" di qualcuno che considera gli altri (oggi i gay, domani qualcun altro) come estranei che devono adeguarsi o andarsene». Franco Grillini, segretario nazionale dell'Arci-gay, ha osservato che «la dichiarazione della Giunta di fatto annulla gli spazi di agibilità politica per l'Arci-gay a Riccione». «Ancora una volta — ha aggiunto — il Comune si schiera con gli albergatori, dimostrando che non è più in grado di governare i processi di cambiamento che avvengono all'interno della società». L'Arci si è detta anche stupita del «divario politico e culturale tra le posizioni della Giunta e quelle espresse dalla Federazione riminese del Pci». Il segretario della Federazione comunista, Sergio Gambini, è intervenuto sostenendo che «sul piano del riconoscimento dei diritti, il comunicato dell'altro giorno è molto chiaro» e che «la critica nei confronti degli albergatori è presente anche nel documento della Giunta». «La nostra Riviera — ha osservato — è una specie di arcobaleno: il suo grande successo turistico risiede nel fatto che sa adattarsi e rispondere ai mille turismi. Se si inficia questa caratteristica, se si macchia l'immagine di tolleranza, di apertura che ci ha sempre contraddistinto, si minano le stesse basi dello sviluppo nella nostra realtà».

Il sindaco Pierani reagisce e replica. «Il nostro documento è stato letto male. Non abbiamo assolutamente voluto mettere in discussione i principi di libertà. Agli albergatori abbiamo detto, non a caso, che non intendiamo andare oltre i controlli amministrativi, i soli che ci spettano per cui non cantino vittoria. Il circolo secondo noi è in regola: ognuno è libero di associarsi, dove e quando vuole. Non a caso nel documento non usiamo mai la parola tolleranza. Tolleranza significa che qualcuno è tollerato. Noi, invece, parliamo di parità, i gay hanno gli stessi diritti degli altri. Dopo di che, però, rivendichiamo di dire la nostra nel merito della questione, sull'ubicazione del circolo, su chi, per esempio, attualmente lo gestisce, che non riscuote la nostra fiducia. Che c'entra tutto questo con i principi di libertà?».

Franco De Felice

Il partito

Manifestazioni

OGGI — A. Bassolino (Catania); G. Chiarante (Firenze); M. D'Alema (Foggia); L. Guerzoni (Cavezzo, Modena); L. Lama (Lugo di Romagna, Ravenna); A. Occhetto (Bologna); A. Tortorella (Crema); L. Turco (Firenze); R. Zangheri (Bologna), L. Barca (Catanzaro); A. Minucci (Grosseto); L. Libertini (Avezzano, L'Aquila); A. Bergonzi (Broni, Pavia); GF. Brusasco (Terni); A. Lodi (Bologna); G. Bulleri (Genova); C. Cianca (Lussemburgo); G. Ianni (Imperia); G. Macciotta (Trento); R. Mainardi (Udine); S. Morelli (Catania); L. Perelli (Trapani), L. Pettinari (Bologna); P. Rubino (S. Giovanni in Fiore, Cosenza), M. Stefanini (Chieti); L. Violante (Firenze).
DOMANI — G. Chiarante (Firenze); L. Turco (Firenze); A. Boldrini (Novara); L. Barca (Potenza); C. Cianca (Diffredance, Lussemburgo); L. Libertini (Roma); S. Morelli (Catania), L. Pettinari (Padova); P. Rubino (S. Giovanni in Fiore, Cosenza); R. Sandri (Fabbrico, Modena).

Commissioni del Comitato centrale

24 febbraio VI commissione. (ore 9.30)
Odg: «Linee e problemi del lavoro di formazione nel quadro del piano triennale per la riforma del Partito» (relatore Claudio Verdini).
25 febbraio commissione donne (ore 9.30)
Odg: «Per un lavoro dell'intelligenza, sedi e strumenti di conoscenza, dibattito ed elaborazione di una cultura politica delle donne. Progetto di creazione di una rivista e di una istituzione di cultura». (relatrici Luisa Boccia e Claudia Mancina).
26 febbraio I commissione (ore 9.30)
Odg: «Le questioni del Medio Oriente e del Mediterraneo» (relatore Giorgio Napolitano).
3 marzo V commissione (ore 9.30)
Odg: «Le questioni dell'informazione in relazione alla I Conferenza del Pci sulle comunicazioni di massa» (relatore Walter Veltroni).

5 marzo responsabili organizzazione

Giovedì 5 marzo (e non più il 25 febbraio) alle ore 9 sono convocati, presso la Direzione, i responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle federazioni. All'ordine del giorno: 1) Esame dei piani triennali (Elio Ferraris); 2) Iniziative per la campagna di tesseramento in corso (Sandro Morelli). Concluderà i lavori Gavino Angius.

Conferenza per l'università

Si terrà a Roma nei giorni 26, 27 e 28 marzo presso la Sala dello Stenditoio di via San Michele 20. Questi i seminari preparatori.
2 marzo (ore 9.30) Sala del Cenacolo, Roma. «Dalle donne i fondamenti delle donne. Il lavoro dell'intelligenza. Ricerca, cultura, carriera nell'università» (Alberici e Boccia).
6-7 marzo a Palermo: «Sviluppo e autonomia delle università e della ricerca nel Mezzogiorno» (Chiarante e Vacca)
Iniziativa: Roma 24 febbraio (Alberici), Bari 27-28 febbraio (L. Berlinguer e Vacca); Genova 5 marzo (Alberici), Pisa 12 13-14 marzo (Chiarante).

«Comunicazioni di massa»

Si terrà a Roma, presso l'auditorium della tecnica (Eur), dal 12 al 14 marzo, la prima Convenzione del Pci sulle comunicazioni di massa: L'iniziativa vede impegnato il partito in un ampia serie di incontri. Questo il primo calendario delle riunioni: Oggi: Lecce (Vacca, Vita); 23: Bari (Veltroni, Menduni), Napoli (Vita, Monteforte); 24: Campobasso (Veltroni, Menduni), 26: Roma (Veltroni), 27: Milano (Veltroni), Roma (Vita, Gentili), 28: Verona (Vita, Monteforte); Firenze (Veltroni, Menduni, Chiaral. 2 marzo: Ancona (Veltroni), 4: Venezia (Veltroni), 6: Livorno (Boldrini, Vita); 6-7: Torino (Vita).

Coordinamento ferrovieri

Lunedì 23 febbraio alle ore 16.30 presso la Direzione del Pci è convocata la riunione del Coordinamento nazionale per valutare lo stato di attuazione della riforma Fs, lo sviluppo della fase contrattuale e per approvare il documento conclusivo del seminario nazionale su «Il lavoro nelle ferrovie».

Firenze, convegno delle donne comuniste «a colloquio con scienza, cultura e politica»

Procreazione, dalle donne la nuova etica?

Dal nostro inviato

FIRENZE — Una volta i figli venivano, erano «un fatto naturale» che accadeva e che era accettato. E ora? Ora è iniziata l'epoca della possibilità di scegliere, di avere il figlio giusto al momento giusto. E le domande si moltiplicano. Prima di tutto, ma davvero procreare è il frutto di una libera decisione? E questa scelta quali disagi comporta? Sono le donne comuniste a sollevare questi interrogativi in un convegno a Firenze dal titolo complesso e affascinante: «Procreare verso il duemila. Le difficili scelte fra desiderio e realtà. A colloquio con scienza, cultura e politica».

Un colloquio non semplice per la verità perché la ricerca sulla contraccezione procede a scartamento ridotto, i contraccettivi attuali spesso non funzionano o non sono bene usati (da una indagine fatta in Emilia Romagna risulta che il quaranta per cento dei figli nascono nonostante si siano utilizzati metodi di controllo delle nascite), perché si subiscono pressioni psicologiche, perché esistono problemi legati al mondo del lavoro e della produzione.

«L'assunzione di responsabilità delle donne rispetto alla maternità — dice Perla Lusa nella prima delle numerose relazioni — significa perciò innanzitutto rivendicare un potere di informazione, di conoscenza, di decisione per le donne». Nasce quindi una proposta di lavoro. «Vogliamo interpellare tutte le donne, lanciare una sorta di questionario sul nodo della scelta di fare un figlio, dello scarto esistente fra desiderio e scelta. Ci presenteremo con la forza di questi racconti alla comunità scientifica, perché le risposte di migliaia di donne diventino gli interrogativi da porre ai ricercatori, alla società, alla politica». Lo stesso problema del contenimento dell'aborto — incalzano tutte le relazioni — non passa forse attraverso la contraccezione? L'uso della pillola — lo dice il Censis — ridurrebbe le interruzioni di gravidanza ogni anno, evitandone almeno centomila. Non è tempo dunque di condanne e scomuniche, l'aborto si evita con più scienza e più informazione.

Ma fare un figlio quando si vuole — osserva Chiara Saraceno — vuol dire anche fare tutti i figli che si vogliono. Siamo arrivati così a parlare dei problemi della sterilità (una coppia su cinque oggi il vive). E una situazione in cui non solo procreazione e sessualità sono cose scisse fra loro, ma addirittura la nascita avviene a prescindere dal rapporto sessuale e persino da quello interpersonale. Non solo si può scegliere di fare un figlio, ma lo si può fare anche dopo la morte del padre (basta aver conservato e congelato lo sperma) ma, si potrà determinarne il sesso e il colore degli occhi. Figurarsi quale quantità di domande alla scienza nascono da questa «onnipotenza femminile». Guai dunque se su argomenti così delicati non si sprigiona una coscienza del limite. Già, ma chi lo fissa il limite? Non tutto ciò che si può fare — ha detto recentemente Rita Levi Montalcini — si deve fare. Ma chi stabilisce dove e quando è opportuno fermarsi? Più di un intervento in questo convegno propone la nascita di «un patto fra donne», ricercatrici e non, per controllare, vigilare, intervenire.

Ed è proprio una ricercatrice che si occupa di fecondazione artificiale, Elisabetta Cheio, a lanciare una sorta di appello. «A volte il medico ha l'impressione di vivere in una sorta di supermercato dove si svolgono grandi affari. Un vero e proprio business che cosa è giusto fare e cosa non lo è? I vecchi valori su cui basare le scelte vacillano, ma i nuovi quali sono?». E alle sue domande fanno eco i racconti inquietanti di Valentina Lanfranchi, presentatrice insieme ad altre elette nelle liste comuniste di una legge sull'argomento. «Ormai le banche dello sperma le stanno organizzando un po' tutti e senza alcun controllo. Persino un dottore commercialista ne ha creata una. E ancora: «A Filadelfia una ricca famiglia ha lasciato in eredità gli embrioni già fecondati».

Il problema allora non è più solo il limite della scienza ma anche l'intervento della politica, la necessità di legiferare su un argomento tanto delicato. Il convegno dura fino a domenica e sarà concluso da Livia Turco e Charante.

Gabriella Mecucci